

Il suo esercito è impantanato in un mare di fango per cui può utilizzare solo l'artiglieria

Putin è messo sempre peggio

Temendo di perdere uomini manda avanti ceceni e siriani

I russi sostanzialmente dispiegano tutta la loro potenza di fuoco nella distruzione delle città, delle fabbriche e nello spargere terrore tra la popolazione civile

Una tattica che è andata bene ad Aleppo e in Siria, forse perché le forze attaccanti del macellaio russo erano composte anche da siriani. Qui ci sono russi

DI DOMENICO CACOPARDO

Nei vari media italiani la guerra è sempre vista con il focus puntato su **Putin** e sul Cremlino, quando ormai l'attenzione dovrebbe essere rivolta altrove. Sul fatto, per esempio, che nella guerra dei nostri tempi nessuno dei canoni insegnati nelle accademie russe è più attuale. Lo spiega **John Arquilla**, nel suo «*Bitskrieg: The New Challenge of Cyberwarfare*», con cui indica le regole dei conflitti del nostro tempo:

1-tanti e piccoli battono i grossi e pesanti (le squadre ucraine armate di armi maneggevoli e intelligenti distruggono grandi formazioni);

2-localizzare per primi il nemico e colpirlo sul fianco con numerosi attacchi di piccole formazioni;

3- lo sciame batte la concentrazione. L'adozione di queste tattiche sarebbe tra le ragioni del successo ucraino, non noto ai commentatori italiani.

Qui da noi, c'è una permanente soggezione psicologica e subliminale alla potenza russa che si accompagna a un sempre presente e malcelato antiamericanismo. Essa non fa vedere i dati del problema nella loro oggettività.

Sere fa **Dario Fabbri** (che assiste **Enrico Mentana** nella sua messa cantata pomeridiana) sottolineava l'evoluzione delle fasi dell'aggressione.

Prima fase: sia i russi che gli americani pensano che l'attacco avrà successo in breve tempo. Tanto che dopo una trentina di ore il telegiornale

più seguito di Russia annuncia la vittoria, secondo un comunicato del Cremlino predisposto prima dell'ora zero. E gli americani intendono mettere in salvo **Zelenskij** evacuandolo da Kiev.

Seconda fase: i russi percepiscono che l'operazione non può andare avanti nei termini in cui è stata pianificata. Rinunciano alla conquista di Kiev e si riposizionano nel Donbass, apprestandosi a dilagare nelle pianure dell'Est sino a conquistare Odessa e chiudere gli sbocchi al mare dell'Ucraina. Gli americani, peraltro, sorpresi dalle capacità di difesa mostrate sì dalle forze armate ucraine ma altresì dall'eroica popolazione, cominciano a credere nella possibilità di trasformare l'aggressione di Putin in un nuovo Afghanistan (i russi in quel paese le presero sonoramente e furono costretti ad abbandonare). Bisogna dire che le forze armate ucraine si sono giovate e si giovano del contributo di migliaia di civili che dispongono di uno smartphone e che informano in tempo reale i comandi della disposizione e dei movimenti dei russi. Questa grande forza di popolo è poi supportata da un sistema di rilevamento informatico e fisico anche satellitare messo in atto dagli americani e dalla Nato che monitorano 24 ore su 24 i territori delle nazioni in guerra.

La terza fase, rilevata sempre da Fabbri, vede i russi sostanzialmente impantanati in una guerra di posizione nella quale dispiegano tutta la loro potenza di fuoco nella distruzione delle città, delle fabbriche e nello spargere terrore tra la popolazione civile. Una tattica che è andata bene ad Aleppo e in Siria, forse perché

le forze attaccanti del «macellaio» russo erano composte anche da siriani. Qui ci sono russi, tenuti lontani dalle prime linee, e ceceni, siriani e mercenari mandati allo scontro diretto con i difensori ucraini resi ancora più determinati dalla presenza di feroci tagliagole.

Ciò che cambia di più, in questa fase, è l'atteggiamento degli americani che hanno iniziato a credere nella vittoria ucraina. Ci sono alcune considerazioni di quadro da formulare: nel confronto tra sistemi produttivi militari e tra efficienze tra russi e americani non c'è partita e l'ha dimostrato Reagan vincendo la guerra fredda. E tanto è vera questa constatazione che gli americani hanno preso a fornire armi che rendono necessario un adeguato training e che possono essere utilizzate anche per l'attacco. Un flusso imponente del valore di vari miliardi di dollari realizzato per una utilizzazione concreta nel giro di qualche mese, forse meno visto che a Ramstein, **Lloyd Austin**, segretario alla difesa americano ha azzeccato la previsione di un mese, un solo mese per chiudere la partita senza vittoria di Putin.

I segnali che vengono da Mosca sono inquietanti e scoraggianti. Il medesimo Vladimir Putin ha denunciato un tentativo di omicidio di un famoso giornalista televisivo russo, **Vladimir Soloviev** (un suo uomo) sventato dall'FBS: ma la ricostruzione televisiva andata in onda presenta segni così evidenti di montatura da



far dubitare del ruolo dell'FBS. Anche il più putiniano degli spettatori non poteva non rendersi conto della farlocaggine di quanto rappresentatogli.

Al segretario dell'Onu, Antonio Guterres, in visita ieri l'altro, Putin ha dichiarato che di cessate il fuoco non si può parlare finché gli ucraini non accettano lo status quo in Donbass e in Crimea. Una netta retromarcia rispetto ai sogni di gloria annunciati nelle settimane passate.

Il ministro degli esteri russo **Sergej Viktorovič Lavrov** ha evocato (anche lui martedì) i rischi di guerra nucleare. Una evidente dichiarazione di debolezza del sistema di potere putiniano che mostra, in questo modo, di non essere in grado di governare la guerra e, quindi, nemmeno la pace.

Quanto alla Transnistria, la piccola repubblica filorussa costituitasi nel territorio della Moldavia, e alle bombe esplose in vari luoghi del paese non è chiaro di chi siano. Il cui prodest farebbe escludere ma non troppo gli ucraini che potrebbero utilizzare l'ulteriore allungamento delle linee russe per colpirle con più agio. Il medesimo cui prodest distoglierebbe i sospetti dalla Russia che, però, rimane indiziata per le difficoltà di comando e per la caotica gestione di setto-

ri importanti coinvolti nello sforzo bellico. L'interesse della Russia deriverebbe dalla ulteriore escalation che l'ingresso della Transnistria nelle operazioni belliche comporterebbe.

È difficile immaginare che la mobilitazione dei moldavi di Transnistria non susciterebbe reazioni da parte della Romania.

A questo punto del conflitto i pericoli maggiori per il futuro sono rappresentati dal Cremlino e dal suo occupante. Da lui dipende la gestione di una fase -la prossima- nella quale le capacità di contrattacco ucraine daranno alle forze armate russe colpi difficilmente celabili dalla propaganda. E della successiva, nella quale la forza bellica ucraina sarà alla pari o sovrasterà la russa.

Se come sembra Putin si è cacciato in un vespaio dal quale uscirà con le ossa rotte, sarebbe necessario che gli Stati Uniti, tornati alla versione di prima potenza mondiale, rendessero possibile una via d'uscita per il despota di Mosca. Non è ancora il momento, ma presto questo momento verrà.

A proposito, nubi serie si stanno addensando sulla parata della vittoria putiniana annunciata per il 9 maggio.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata ■



Vladimir Putin

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994